

L'etica del sussidio

Il comandamento di Luigi: proibite le spese immorali

Mario Ajello

Nella mentalità cattolica il denaro, già di suo, è sterco del diavolo. Se poi lo usi pure male, la colpa è completa.

Continua a pag. 20

Il comandamento di Luigi: proibite le spese immorali

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

E dunque ti do i soldi, ma non devi peccare: questa la filosofia che sta alla base dell'ultima uscita di Luigi Di Maio. A proposito della carta - non quattrini sonanti, non contanti: perché più insidiosi e tentatori - del reddito di cittadinanza. Con cui non si potrà comprare tutto, ma soltanto alcune cose. «Non permetterò di fare spese immorali. Se vado a comprare sigarette - recita il Discorso della Montagna di San Luigi da Pomigliano - o i gratta e vinci o altri beni non di prima necessità, la carta si blocca. E non permetterò di fare spese immorali».

Invece la reddito-card funzionerà, magari, come campanello per bussare alle porte dei più fortunati e ricordare loro il precetto (potrebbe perfino essere stampato fronte-retro sulla tesserina plastificata di colore celeste come l'eternità del Paradiso) che fu di San Basilio Magno: «All'affamato spetta il pane che si spreca nella tua casa». Così la carta potrebbe restare intonsa e il cristianamente

corretto, questa sorta di catto-pauperismo che traspare dalle parole di Di Maio, trovare la sua santità.

Nell'invito a usare moralmente i soldi di Stato c'è il senso di colpa di chi deve farsi perdonare di aver messo a disposizione di alcuni, sia pure i più svantaggiati, il capitale di tutti. Già tolgo ad altri per dare a voi, ma almeno fate in purezza l'uso di questo dono. Senza liquefarlo - altra cosa è il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro di cui il vicepremier è devoto - in spese pazzе e senza dimenticarvi che non si possono servire allo stesso tempo Dio e i soldi, a meno che quei soldi non siano moralmente investiti. E qui si apre la questione delle questioni: i biscotti con l'olio di palma sono giusti o demoniaci? E va bene la sbobba di quinoa ma non l'hamburger ogm? Forse vedremo nei supermercati due tabelle: quella dei prodotti Domc (d'origine moralmente controllata) e quella dei prodotti Es (eticamente scorretti).

E un apposito Cdc (controllore delle coscienze, almeno qualcuno lavora nel mare fermo del reddito di cittadinanza) sarà reclutato dal Ministero del Commercio Morale (roba da Grande Fratello, quello

vero ma anche quello di Casalino) per dire ai clienti nei negozi: questo sì, questo no. Il romanzetto scollacciato no, il Nuovo Testamento sì? Oppure agisce direttamente la carta, facendo scattare sul monitor della cassa una lettera scarlatta con scritto «tabagista!» contro chi vuole comprare un sigaro o «ludopatico!» contro chi ha preso il biglietto della lotteria e deve vergognarsi.

Ma scherzi a parte, c'è di più - oltre al sedimento catto-pauperista - nell'invito del vicepremier. E forse questo è l'aspetto meno rassicurante. Ossia si avverte un sentore di Robespierre, in minuscolissimo, visto che proprio l'Incorruttibile esplicitò a suo tempo ciò che inconsapevolmente le parole di Di Maio dicono: «La moralità è la virtù della Repubblica». Peccato che bisognerebbe intendersi su che cosa sia la moralità, e non si tratta di un esercizio alla portata dei grillini. I quali farebbero bene, invece, a ragionare su ciò che diceva Tito Flavio Vespasiano: «Il denaro non puzza». E guarda caso, quel saggio imperatore romano non partecipava ai meet-up e non s'è mai affacciato al balcone di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA